

Lo scrittore russo e il suo tempo

Tolstoj in un film di Olmi



ROMA — Ermanno Olmi ha completato la prima parte del lavoro per l'elaborazione del suo progetto relativo alla realizzazione di un film sulla vita del famoso scrittore russo Leone Tolstoj. L'opera è stata comunicata lo stesso regista, il quale ha precisato: «Ho letto tutto quello che potevo leggere e mi sono accorto che ho bisogno di un momento di sedimentazione per cui non posso mettermi subito ad organizzare questa materia perché il mio progetto, non essendo una biografia scientifica né aneddotta, si intende come una interpretazione che possa dare una risposta a ciò che Tolstoj dice. E ciò, contrariamente a quanto spesso si usa fare quando ci si accosta a un autore senza lasciare che il tipo di contributo che ti viene abbia la sua funzione di sconvolgere, in qualche modo, quello che sei per farti diventare diverso».

Il successo che Ermanno Olmi ha ottenuto con *L'albero degli zoccoli* gli permetterà la realizzazione del film in formula cooperativistica. «Così come feci molti anni fa con la società "Ventidue dicembre" — ha precisato l'autore — quando si offrì la possibilità di esordire a personaggi oggi affermati come la Wertmüller, De Biasio e Prandino Visconti, per produrre il film su Tolstoj ho costituito, con la partecipazione di tecnici cinematografici, la cooperativa G.P.C.». Olmi, però, ha creato anche un'altra società, la *Sceptrum*, la cui attività è limitata allo studio dei progetti, in quanto l'autore ha voluto distinguere il momento della progettazione da quello produttivo. «Anche se le società sono contesinate vicendevolmente ho voluto distinguere le due attività — ha proseguito Olmi — proprio per lasciare reciprocamente la libertà di operare e per evitare confusione nella elaborazione dei progetti».

«Sono molto interessato a questo film — ha aggiunto Olmi — ma non so ancora se sarà il mio prossimo perché può darsi che questo progetto abbia bisogno di una lunga preparazione, e esiste dunque l'eventualità che prima io faccia altri film».

«Ho letto tutto Tolstoj ma non ho ancora finito — ha detto ancora Ermanno Olmi — perché ciò che è stato scritto da Tolstoj e su Tolstoj mi ha rinvitato ad altri libri. Voglio quindi approfondire la conoscenza della sua problematica dato che non sto facendo una biografia, ma sto trattando i temi di un personaggio molto importante. Tolstoj era un uomo di profonda religiosità, non nel senso bigotto. Era religioso nei confronti della terra, dell'amore, degli uomini, della politica, della rivoluzione. Non per niente, Gandhi è suo discepolo e suo continuatore. La rivoluzione non violenta di Gandhi proviene dalle teorie di Tolstoj».

Quando al fatto di venire solitamente definito un autore cattolico, Ermanno Olmi ha affermato: «Sono cattolico perché sono cresciuto in un paese cattolico e di cultura fortemente condizionata e sollecitata dal pensiero cattolico. Non ritengo la militanza culturale o religiosa come una cosa da riferire ad una ideologia. Unico scopo di una tale militanza è la libertà, e libertà significa libertà anche rispetto all'ideologia».

«Cultura e religione le intendo come un argine a tutto ciò che in qualche modo vuole negare questa libertà — ha detto ancora il regista —. In genere, le ideologie mortificano la libertà perché ti servono confezionando un pensiero attraverso il quale tu dovresti organizzare la tua vita. Mentre, invece, la tua vita la organizzi soltanto in un modo: nel portarti continuamente in contraddizione (come faceva Tolstoj) con te stesso e con gli altri. Credo che un uomo di cultura che militi in un partito deve condizionare, in qualche modo, la sua libertà».

Nella foto: Ermanno Olmi.

CRONACHE TEATRALI

Frammenti di mito in forma di dramma

Non sempre risolta la «Me Dea» di Nietta La Scala

ROMA — Nella saletta B del Teatro Politecnico (in queste calde sere di pre-estate, quasi una sauna), una giovane attrice, Giorgia Trasselli, interpreta una sintesi drammaturgica della *Medea* di Euripide. Ma lo spettacolo (assai breve, dura circa una mezz'ora), si intitola la «Me Dea», con le due sillabe accuratamente staccate, volendo con ciò significare o suggerire l'intento di una «ricerca sul femminile volta a capire e a capirsi».

Così almeno precisa Nietta La Scala, autrice e regista dello spettacolo, agguinzando in una sua nota esplicativa che «Medea è una delle espressioni più vive e significative del femminile, di cui esalta gli aspetti distruttivi e violenti, muovendosi nell'ambito di una istintività primitiva. Questa *Medea* — precisa ancora Nietta La Scala — non rappresenta soltanto la grandiosità del mito, ma anche la proiezione dei propri incubi e della propria presunta «onnipotenza», la propria «dittà» solitaria, momenti di «é rievocazione ed espressi come fase necessaria di un reale processo liberatorio».

Queste le ottime e anche chiare intenzioni alle origini dell'allestimento visto al Politecnico (con musiche di Massimo Coen eseguite al violino dall'autore e al flauto da Piero Schivoni; costumi di Vera Marzot; scena di Maria Marchetti). Meno chiari invece (ma accade spesso), i risultati scenici; e ciò nonostante l'indiscussa serietà professionale dell'unica interprete visibile, la Trasselli, come si è detto, e dei due attori, Federica Giuletti e Ernesto Colli, di cui si odono le voci «fuori campo», in brani di dialogo che fungono da contrappunto drammaturgico alle dotanti note espresse da Medea all'indirizzo di Giasone. Va precisato infatti che la famosa tragedia euripidea, una sorta di drammatico archetipo della crisi della civiltà, è ridotta nello spettacolo del Politecnico, ad un sereno monologo, tra l'altro volutamente assai frammentario, di intrinseca evocativa. La *Me Dea* della Trasselli si muove in una atmosfera d'immensa «come se» tutta bianca che potrebbe anche essere il



Giorgia Trasselli in una scena di «Me Dea»

Nuova legge sul cinema nella RFT

BONN — La camera dei deputati della Germania federale ha approvato la nuova legge sul cinema, coi voti della maggioranza socialdemocratico-liberale. Le tesi della maggioranza sono state difese dalla deputata socialdemocratica Marjory-Glotz che ha sottolineato la consistenza del volume di aiuti devoluti al cinema nazionale (24,25 milioni di marchi annui: circa undici miliardi di lire) e ha parimenti messo in rilievo come il progetto governativo sia stato parzialmente modificato per accogliere i desideri dell'esercizio. I nuovi sussidi sono praticamente svolti dagli incassi: un film che introiti al botteghino 22.000 marchi, potrà ricevere 189.000 di sussidi. Il prelievo al botteghino (per finanziare la legge) è stato infatti mutato da un'aliquota percentuale fissa sull'incasso ad un'aliquota variabile a seconda del volume di affari annuo delle varie sale, essendo esonerate del tutto quelle che hanno meno di 20.000 marchi.

Le canzoni di Ermanno De Biagi

Sull'albero della follia vive un bislacco signore

ROMA — Ad onta del suo aspetto bizzarro, Ermanno De Biagi è un cantautore «classico» a tutti gli effetti. Forse è un po' meno macerato degli altri e forse quel grande apparato di barba-capelli-occhiali-berretto e spille varie non è che una diga contro la timidezza, che peraltro rispunta ad ogni pie' so spinto tra le note delle sue canzoni. Idraulico per necessità (in attesa di poter sfruttare la sua laurea in filosofia) e cantante per vocazione, ha dovuto sudare sette camice per fare questo *Albero della pazzia*, disco quasi fantasma, che lui cerca di promuovere come può: girando freneticamente di giorno in giorno, attaccando i manifesti più in alto possibile, accollandosi il costo dell'impianto di amplificazione e di registrazione, e via facendo.

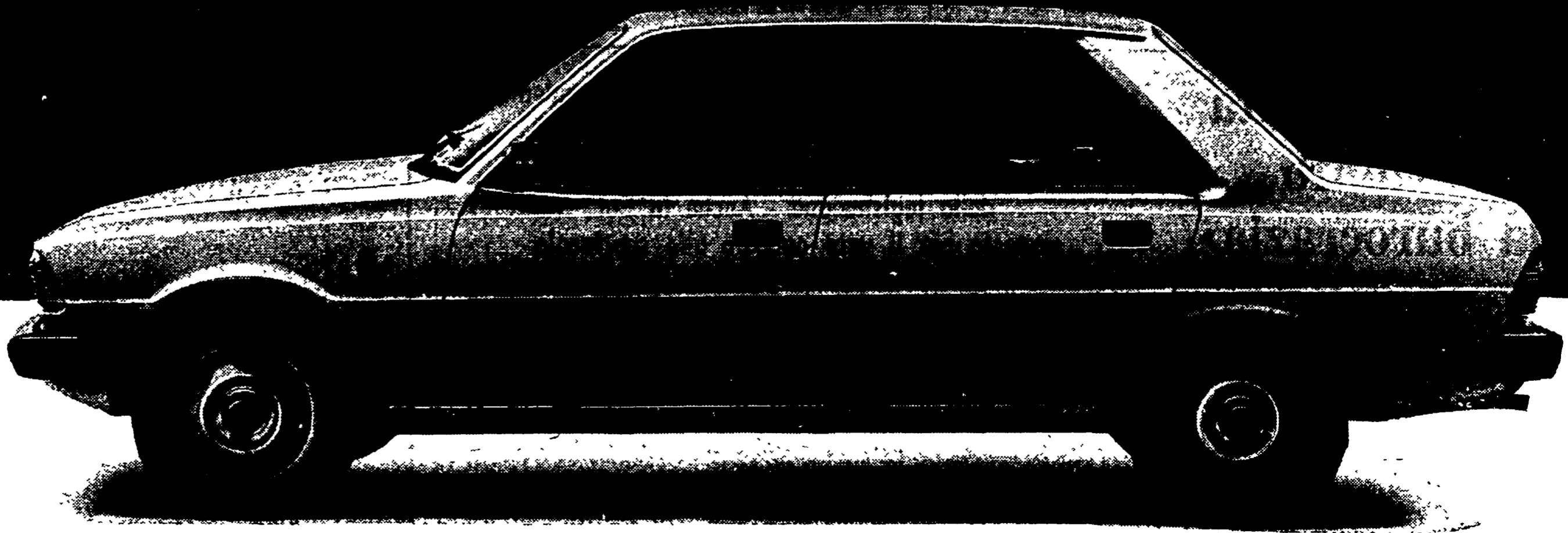
L'altra sera al «Foncia» di Roma ha raccontato per un'ora e mezzo le inquietudini della sua vita. L'intimismo, si sa, è una strada vecchia quanto rischiosa, dove anche il più bel monumento al Privato rischia di liquefarsi sotto i colpi della noia e del piangersi addosso. De Biagi, per fortuna, facendo appello all'ironia e a qualche buona idea musicale, salva i rami del suo *Albero della pazzia* e ci regala dieci canzoni del tutto accettabili. Qua e là fanno capolino la struggente autoconfessione o i «drammi della scelta», e più di una volta si ha l'impressione di ascoltare testi farraginosi dove la musicalità finisce con l'essere soffocata dalle parole desuete e dalle immagini «fiolli» (tipo «desideri impiccati alle parole»); la fantasia, poi, occhieggia furbesca praticamente in ogni brano, tra un gran volare di farfalle e un incedere maestoso della realtà. In ogni caso, il suo pianissimo acuito e pulito riscatta i punti morti dello spettacolo, diventando il vero protagonista in quel «salterello», spiritoso e irriverente, dove «gli amori che non vanno» lasciano il posto all'invettiva e alla satira anticlericale. Mimo e show-man di vaglia, De Biagi conduce il suo «recital» tutto d'un fiato, tra gli sguardi a volte perplessi di un pubblico amico che premia il suo sudore e la sua arruffata professionalità.

mi. an.

Peugeot

Abbiamo aggiunto la D alla 305 per farvi conoscere il nuovo Diesel, il più bello, il più silenzioso, il più confortevole della storia Peugeot.

PEUGEOT 305 D



Solo dalla D si distingue la nuova 305 diesel dalla versione benzina. Il motore in lega leggera di 1548 cc., silenziosissimo e senza vibrazioni permette di sviluppare una velocità di oltre 135 km. ora consumando solo lt. 6,8 di gasolio per 100 km. (norme din). L'equilibrata distribuzione dei pesi, la sospensione a quattro ruote indipendenti con molle a grande elasticità ed ammortizzatori idraulici garantiscono un eccezionale comfort di marcia.

La sicurezza, sia attiva che passiva è assicurata dal sistema frenante a doppio circuito con dischi anteriori, servofreno e compensatore, dalla scocca a deformazione progressiva, dalla colonna dello sterzo snodata, dalle cinture di sicurezza di serie, dai materiali morbidi con cui sono costruiti il cruscotto ed il volante. Prezzo L. 6.123.000 (accessori, trasporti compresi, I.V.A. esclusa.) 12 mesi di garanzia totale Peugeot.

Concessionari Peugeot sulle pagine gialle alla voce "Automobili". Peugeot 305 è anche disponibile nelle versioni 1300 e 1500 c.c. a benzina.



Un becchino della cultura

Quando era ragazzino, chi mandava su una pagina di Schoenberg, Paolo Isotta scoprì che la musica era defunta. Dopo questi prodigiosi inizi, auspice Montanelli, Isotta è cresciuto: ha scoperto la filosofia di Erola, i film di Totò e gli effetti balsamici dell'aria parietale (dall'halone del « suo palazzo »). Non ha perso però il rito di stendere certificati mortuari: Verdi sta al fondo della scala dei valori. Vuoi mettere Wagner? E i moderni poi? Stockhausen, Bussotti. Nono: tutti mediocri, sbadiglia il nostro, e va a dormire per dimenticare i colleghi critici che non si curano di lui. Quei cattolici o non lo capiscono o l'inviano.

«Abbiamo letto gran parte di questi profondi pensieri su Panorama e siamo rimasti a bocca aperta. Perché è difficile invidiare un becchino della cultura così poco invidiabile? Tuttavia, se non di invidiarlo, c'era accaduto di occuparcene, assieme ad altri 125 musicisti e musicologi. Questo accadde quando Paolo Isotta lasciò il Giornale (« per amor della lira ») disse il suo ex direttore) e si precipitò a far le scarpe a *Duino Courir* che era ed è il critico musicale del Corriere della sera. L'operazione non è riuscita, ed ora Isotta morde il freno. I giovani, si sa, sono frettolosi: dopo aver seppellito la cultura contemporanea, gli capita di dar per morto un collega rito. Soltanto una distrazione, per carità. Come diceva Shakespeare? Bruto è un uomo onesto. Perché Marzullo non potrebbe essere uno scagotto?»

r. f.

Evelina Nazzari e Pino Nicol sposi

ROMA — Evelina Nazzari (21 anni) la giovane figlia di Amedeo Nazzari, ha sposato stamane in Campidoglio, in grande segretezza, l'attore Pino Nicol (38 anni). Si erano conosciuti in occasione del *Cyrano di Bergerac*, lo spettacolo allestito dal « Teatro popolare di Roma », regista Maurizio Scaparro. Lei, Evelina, faceva la parte di Rossana; lui, Pino (all'anagrafe Giuseppe Clocia) era Cyrano. La figlia di Amedeo Nazzari esordì per l'occasione in prosa.